

IL PASSO LENTO DI BERLINO

di Paolo Valentino

su Il Corriere della Sera del 22 gennaio 2023

Parigi non vale i Leopard. E questa mattina, pur accolto in gran pompa da Emmanuel Macron, Olaf Scholz arriva nella capitale francese senza aver ancora deciso se dare il segnale verde alla fornitura dei formidabili carri armati tedeschi all'Ucraina.

L'ennesimo amletismo del cancelliere, specularmente opposto al decisionismo del presidente francese che è stato il primo ad annunciare la cessione di carri da combattimento (sia pur leggeri Amx) a Kiev, esemplifica plasticamente lo stato dei rapporti tra Francia e Germania.

Nella solennità della Sorbona e del Pantheon, tra i fregi dorati dell'Assemblée Nationale e infine sotto i lampadari di cristallo del palazzo presidenziale, Macron e Scholz, accompagnati da uno stuolo di ministri, celebrano i sessant'anni del Trattato dell'Eliseo, che Charles De Gaulle e Konrad Adenauer firmarono il 22 gennaio 1963.

Non fu solo "il sigillo alla riconciliazione tra i due Paesi", come aveva detto il generale al cardinal Marty qualche mese prima a Reims, ma anche l'atto di nascita di quell'intesa franco-tedesca, che sarebbe stata il vero motore dell'integrazione europea nei successivi decenni.

Dietro le luci e l'ostentazione di unità del giubileo, il vertice parigino, inizialmente previsto in ottobre e poi cancellato, si vuole come il tentativo di ricomporre le troppe fratture di un rapporto, che l'annus horribilis appena concluso ha svelato logoro e a tratti inconciliabile.

Non è la prima volta che la coppia franco-tedesca attraversa una crisi.

Senza andare troppo indietro, già nello scorcio finale dell'età di Angela Merkel, Macron non aveva nascosto delusione e fastidio per il rifiuto dell'eterna cancelliera di seguirlo nei suoi ambiziosi piani di rilancio del progetto europeo. L'intesa sul Next Generation Eu li aveva però riavvicinati. Uscita di scena Merkel, l'esuberante presidente francese non ha potuto o saputo trovare alcun varco nell'indole anseatica, fredda e spesso silente di Olaf Scholz.

Ma senza la guerra in Ucraina, la frattura tra Francia e Germania non sarebbe venuta così allo scoperto. L'aggressione russa è stata uno smacco per entrambi i Paesi, ognuno a modo suo illusosi sulla buona fede di Vladimir Putin. Berlino rendendosi quasi totalmente dipendente dal gas di Mosca, Parigi facendo continue aperture diplomatiche al leader del Cremlino.

Di fronte alla sfida aperta alla loro leadership europea da parte dei Paesi del Centro e del Nord, Polonia in testa, che rivendicano superiorità morale per aver visto giusto sulle vere intenzioni di Putin, i due leader hanno reagito in ordine sparso. Macron ne ha approfittato per rilanciare l'autonomia strategica e la difesa europee, naturalmente sotto l'egida dell'industria militare francese. Scholz per annunciare una Zeitwende, una svolta epocale, dietro cui si cela il panico e la fretta della Germania di rivedere da cima a fondo il modello di sviluppo che l'ha fatta volare alto per tre decenni ma ora non più sostenibile, basato com'era su tre esternalizzazioni: il gas alla Russia, il mercato alla Cina, la difesa agli americani.

Nulla è stato più lo stesso dopo il 24 febbraio 2022 tra Parigi e Berlino. A ogni occasione, Scholz ha preso Macron in contropiede, mettendo davanti a tutto gli interessi della Germania: l'acquisto degli F-35 dagli Usa, il progetto di scudo antimissile senza la Francia, i 200 miliardi di euro per proteggere i tedeschi dal caro energia decisi senza alcuna consultazione, la visita in solitario a Pechino, il lungo rifiuto al tetto sul prezzo del gas. "Non è un bene per l'Europa quando la Germania si isola", chiosava in ottobre il presidente francese, che tuttavia non ha avuto nessuna remora a seppellire il Midcat, caro a Berlino, la pipeline che avrebbe portato il gas dalla Penisola iberica in Germania.

La vicenda dei Leopard è l'ultima in ordine di tempo. Scholz è sotto accusa, non solo degli ucraini che ieri hanno ricordato il prezzo che pagano in vite umane ma anche all'interno della sua maggioranza, per l'esitazione a fornire quelli della Bundeswehr e autorizzare a farlo gli altri 12 Paesi che li hanno. Ma il cancelliere è chiaramente infastidito dal fatto che nonostante Berlino abbia fornito più aiuti finanziari e militari a Kiev di tutti gli altri europei, Macron si è visto spesso riconoscere i maggiori crediti.

Oggi sulla Senna tutto questo rimarrà dietro le quinte e nel segreto dei colloqui riservati. Perché una rottura tra Germania e Francia, che insieme rappresentano il 42% del Pil dell'Unione a 27, non è pensabile né auspicabile per nessuno in Europa.

Condannate a intendersi a dispetto delle loro divergenze, Parigi e Berlino devono però ripensare un rapporto, che solo includendo altri Paesi come Italia, Spagna e Polonia, potrà restituire spinta propulsiva al progetto comune.